

6) *E Colui che sedeva sul trono disse «Ecco, io faccio nuove tutte le cose»*: è Dio che testimonia che tutta questa opera di salvezza è una sua iniziativa. Il verbo è al presente, si tratta di un'opera incessante, che continua ad operare per tutte le generazioni fino ad oggi.

SPIGOLATURE ANTROPOLOGICHE

La Parola di questa domenica si può raccogliere nell'unico grande tema dell'Amore. La "novità" straordinaria e assoluta del cristianesimo nell'orizzonte globale delle fedi e delle spiritualità, ma anche nello spazio delle filosofie e delle ideologie, è proprio questo primato potente e prepotente della categoria dell'Amore. Così è nella grande immagine nuziale proposta dal testo dell'Apocalisse. Il fine e la fine della storia è questa grande celebrazione dell'Amore nuziale tra Dio e l'umanità. L'orizzonte è quello del cielo nuovo e della terra nuova: un cambiamento radicale e assoluto sia della creazione sia della storia. Parlare di "risurrezione" – e oggi è appunto una domenica del tempo di Pasqua – vuol dire l'evento della "morte della morte", e quindi un'interpretazione radicalmente alternativa sia di tutto il significato della realtà naturale, sia della direzione totalmente nuova della storia dell'umanità. Tralasciando l'orizzonte e i fini delle "religioni" e dei loro "paradisi", ora si deve proclamare la comunione d'amore tra Dio e l'umanità: una "tenda di Dio con gli uomini". Lo stesso "giudizio" divino sulla storia si manifesta come evento d'amore: "Asciugnerà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte, né lutto, né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate". E le stesse "tribolazioni" di cui parla Paolo nel testo degli Atti degli Apostoli, sono quelle "tribolazioni della croce" rivelate e compiute nella Pasqua di Gesù e annunciate al mondo come il volto nuovo della morte: non più la morte ma "il dono della vita", l'offerta della vita. La gioia di avere la vita per poter dare la vita. Così tutto si raccoglie nelle brevi parole del testo evangelico. "Glorificare" vuol dire "illuminare, far risplendere, proclamare, comunicare...": è quello che il Padre fa per il Figlio illuminando il senso profondo della sua venuta e della sua immersione nella povera storia dell'umanità con la tensione di donare attraverso il sacrificio della Croce la vita nuova, libera dal male e dalla morte e guidata dall'Amore. E il Figlio, con la sua Parola e la sua Croce, rivela e annuncia e dona all'umanità il Padre come Dio dell'Amore, come Dio Amore. Al punto che qualcuno afferma che siccome Dio è Amore, l'Amore è Dio. Per questo, tutta la vastità normativa della Legge Mosaica, Legge Santa e di Dio, si raccoglie ora nell'unico comandamento dell'amore: "vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Il volersi bene, innanzi tutto dei cristiani tra loro, è il vero e potente annuncio del Vangelo di Gesù! In tal modo Gesù comunica e affida alla comunità cristiana la pienezza della sua opera tra noi: "Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri". Ma questo è l'elemento fondamentale del rapporto tra i cristiani e il mondo intero: "Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri". L'Amore è dunque il primo, essenziale "annuncio" del Vangelo. Questo è veramente il "nuovo" che il "mondo" non conosce e non può conoscere e che noi abbiamo la tremenda sublime responsabilità di comunicare. È anche una grande sfida, e cioè l'affermazione che non esiste nessun ambito, o vicenda o dramma, dove non si possa e non si debba portare il "lieto annuncio" di Gesù.

28 Aprile 2013

V DOMENICA DI PASQUA (ANNO C)

Giovanni 13,31-33a.34-35

³¹Quando Giuda fu uscito [dal cenacolo], Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. ³²Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito.

^{33a}Figlioli, ancora per poco sono con voi. ³⁴Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri.

³⁵Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».

1) *Quando Giuda fu uscito dal cenacolo, Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato... Dio... lo glorificherà subito*: la cena, l'ultima del Signore, si è appena conclusa. *Ora* sta per consumarsi il tradimento di Gesù da parte di un suo discepolo e questo è il momento della glorificazione: nella sofferenza del Figlio tradito e nella sua Passione si vede com'è fatto Dio, servo deciso a perseguire la salvezza dei suoi, quei suoi che tradiscono e rinnegano. La condizione del peccatore mette quindi in condizione Dio di mostra-

re di cosa è capace: di totale gratuità dell'amore per l'uomo incapace di amare, *perché chiunque crede... abbia la vita eterna* (Gv 3,16). Glorificare Dio vuol dire riconoscere la sua presenza in momenti dove istintivamente si scommetterebbe sulla sua assenza. Il Dio di Gesù è diverso da tutti gli altri dèi: il suo amore non trova la realizzazione nel trattenere, ma nel consegnare la vita.

2) *Figlioli* (lett.: *Figlioletti*, solo qui nel Vangelo) *ancora per poco sono con voi*: sta per realizzarsi l'*esodo* profetizzato nella trasfigurazione (Lc 9,31), la passione e morte di Gesù, la resurrezione e ascensione al cielo. L'uscita di Dio dalla storia sembra caratterizzare il nostro tempo, pur affollato di tanti impegnati a cercarlo nelle esperienze più mistiche. Si può saperne di più, di Dio, se, invece di cercare lontano, si osservano i segni, vicino.

3) *Vi do un comandamento nuovo... Come io ho amato voi, così amatevi anche voi...*: la reciproca glorificazione del Padre e del Figlio consiste nel rendersi presenti visibili nelle opere e nei giorni attraverso il nuovo comandamento. La novità del comandamento, già scritto nella Legge antica (Lv 19,18), sta nel modello di riferimento: ama non più *come te stesso* ma *come io ho amato*. Il comandamento dell'amore del prossimo sostituisce la presenza del Signore perché il distacco da lui non sia il vuoto o l'abbandono o la solitudine: *chi parla, lo faccia con parole di Dio; chi esercita un ufficio, lo compia con l'energia ricevuta da Dio, perché in tutto sia glorificato Dio* (1Pt 4,11).

4) *Siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri*: per vedere la presenza di Dio lungo le nostre *strade*, non occorre quindi innalzare croci agli angoli delle strade. A ben guardare l'immensità delle testimonianze d'amore che si incontrano sulla terra (e quante vengono celebrate o sofferte nel segreto!), si vede che il Signore non se ne è andato ma ha tramutato la sua presenza nell'*amore gli uni per gli altri*. Così il numero dei discepoli del Signore, consapevoli e no, si fa sconfinato: *quando mai ti abbiamo visto malato... e siamo venuti a visitarti?... Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me* (Mt 25,39s). È la proposta nuova e alternativa a tutte le società vecchie del mondo, basate sulla competizione, sulla sfida.

Atti 14,21b-27

^{21b}In quei giorni, Paolo e Bàrnaba ritornarono a Lистра, Icònio e Antiòchia, ²²confermando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede «perché – dicevano – dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni».

²³Designarono quindi per loro in ogni Chiesa alcuni anziani e, dopo avere pregato e digiunato, li affidarono al Signore, nel quale avevano creduto. ²⁴Attraversata poi la Pisidia, raggiunsero la Panfilia ²⁵e, dopo avere proclamato la Parola a Perge, scesero ad Attàlia; ²⁶di qui fecero vela per Antiòchia, là dove erano stati affidati alla grazia di Dio per l'opera che avevano compiuto.

²⁷Appena arrivati, riunirono la Chiesa e riferirono tutto quello che Dio aveva fatto per mezzo loro e come avesse aperto ai pagani la porta della fede.

1) Ritornarono... confermando i discepoli ed esortandoli a rimanere saldi nella fede: dovunque Paolo e Barnaba annunziano il vangelo si scatenano persecuzioni, che li costringono ad allontanarsi. Tuttavia gli apostoli non abbandonano il gregge loro affidato (Gv 10,11-12), ma ritornano nei luoghi del loro primo annunzio, portando ai discepoli del Signore la consolazione della loro visita. *Quanto a noi fratelli, dopo poco tempo che eravamo separati da voi... eravamo nell'impazienza di rivedere il vostro volto* (1Ts 2,17). *Abbiamo inviato Timoteo, nostro fratello e collaboratore in Dio per confermarvi ed esortarvi nella fede, perché nessuno si lasci turbare in queste prove* (1Ts 3,2-3). *Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione... la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?... Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori in colui che ci ha amati* (Rm 8,35-37). L'efficacia

dell'esortazione degli apostoli nasce innanzitutto dalla loro conversione: *Simone, Simone, ecco Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu una volta convertito, conferma i tuoi fratelli* (Lc 22,31-32). Attraverso di loro è il Signore stesso che conferma nella fede le chiese appena nate: *Lo stesso Signore nostro Gesù Cristo... conforti i vostri cuori* (2Ts 2,17). *Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio; io ho vinto il mondo* (Gv 16,33). La conferma nella fede è sempre ed anzitutto la conferma nel vangelo ricevuto: *A colui che ha il potere di confermarvi nel mio vangelo... la gloria nei secoli dei secoli* (Rm 16,25 seg.). Il verbo che viene tradotto con "confermare" alla lettera significa "rendo stabile, fermo". *Mentre stavano per compiersi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, [Gesù] prese la ferma decisione* (lett. *rese fermo il suo volto*) *di mettersi in cammino verso Gerusalemme* (Lc 9,51). Essere saldi nella fede è rimanere nella comunione con questo cammino del Signore verso il luogo dell'offerta della vita.

2) Dicevano, dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni. In tutta la scrittura la salvezza è evento pasquale, passaggio dalla morte alla vita, donato in Gesù a tutti gli uomini. *Vidi... una moltitudine immensa... Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti rendendole candide nel sangue dell'agnello* (Ap 7,9-14). La chiesa non è il regno, ma è ordinata all'ingresso nel regno, che avviene attraverso la partecipazione alla Pasqua del Signore: *Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere per un po' di tempo afflitti da varie prove, affinché la vostra fede, messa alla prova, molto più preziosa dell'oro - destinato a perire e tuttavia purificato dal fuoco - torni a vostra lode... quando Cristo si manifesterà* (1Pt 1,6-7). *Questo gli disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E detto questo aggiunse: Seguimi* (Gv 21,19).

3) Designarono (lett.: *tesero la mano*) *quindi per loro in ogni chiesa alcuni anziani e dopo aver pregato e digiunato li affidarono al Signore nel quale avevano creduto:* questi anziani (1Ts

5,12) sono il segno permanente presso le chiese del loro affidamento a Dio da parte degli apostoli, perché venga custodita la comunione nel vangelo di tutti (Fil 1,5).

4) Riferirono... come [Dio] avesse aperto ai pagani (lett. *ai "gentili"*) *la porta della fede.* È il dono della salvezza a tutte le genti il grande evento che si è compiuto durante il loro primo viaggio missionario, dono che Paolo e Barnaba annunciano alla Chiesa di Antiochia, da cui erano partiti.

Apocalisse 21,1-5a

¹Io, Giovanni, vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c'era più.

²E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo.

³Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva:

«Ecco la tenda di Dio con gli uomini!

Egli abiterà con loro

ed essi saranno suoi popoli

ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio.

⁴E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi

e non vi sarà più la morte

né lutto né lamento né affanno,

perché le cose di prima sono passate».

^{5a}E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose».

1) Vidi un cielo nuovo e una terra nuova, il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c'era più: la Genesi descrive prima il giardino dell'Eden, il mondo voluto e creato da Dio, poi il mondo che l'esperienza umana conosce, un mondo in cui il male opera e sembra spadroneggiare. Ma il veggente dell'Apocalisse vede un mondo nuovo in cui il male, simboleggiato dal mare come abisso di morte, non c'è più. Il mondo *di prima*, quello dominato dal male è scomparso. Non è una favola, è il mondo che la storia della salvezza voluta da Dio ha iniziato a realizzare. La Pasqua è il punto di arrivo, il culmine di questa storia, una sfida all'incredulità e alla rassegnazione.

2) E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna

per il suo sposo: dalla creazione lo sguardo si sposta sulla città, sulla comunità degli uomini. La *Gerusalemme nuova* non è il risultato di una organizzazione umana che ha strappato il male con la violenza, ma scende *dal cielo, da Dio*. Ha l'aspetto mite e nello stesso tempo splendente di una sposa che si è preparata per l'incontro con lo sposo. Il segreto della vita cristiana, la sua potenza che la porta a sfidare il male poggia misteriosamente sulla fragilità, sul bisogno di salvezza, sull'attesa di un dono, sulla necessità dell'incontro con lo sposo-salvatore.

3) Ecco la tenda di Dio con gli uomini: in 2Sam 7, di fronte all'offerta di Davide di costruirgli un tempio, il Signore manifesta la sua preferenza per una abitazione che non lo separi, che gli permetta di stare in mezzo al suo popolo. *Dall'Egitto fino ad oggi sono andato vagando sotto una tenda, in un padiglione... ho camminato insieme con tutti gli Israeliti* (2Sam 7, 6-7). Con Gesù quella preferenza di Dio diventa definitiva, la sua tenda è in mezzo agli uomini.

4) Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro: l'Emmanuele, il "dio con noi" non sta solo con il popolo eletto. Dio abita con i *suoi popoli*, sono tanti, ritorna la moltitudine immensa di domenica scorsa.

5) E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate: la Pasqua è una sfida alle *cose di prima*. Il Signore è entrato dentro la morte, il lutto, il lamento, l'affanno, ma per la sua risurrezione adesso non sono più come prima. Tutte queste cose continuano a spaventare la povera creatura umana, ma c'è la possibilità di un sostegno, di una consolazione grande.